

Il segretario del Pci alla Festa dell'Unità

Il discorso di Occhetto a Modena



«Nel Golfo va ristabilita la legalità internazionale violata dall'Irak ma evitando la guerra»

«Si cerca di colpire la nostra storia e funzione per far terra bruciata anche davanti a noi»

Care compagne, cari compagni, nel Golfo Persico il mondo vive, in queste settimane e in questi mesi, una crisi di estrema gravità. In questo momento, sentiamo, prima di ogni altra cosa, che è in gioco l'alternativa tra guerra e pace. Sempre più grande si fa, giorno dopo giorno la nostra trepidazione, la nostra ansia, e la speranza e il timore si alternano, perché sentiamo che è a rischio, innanzitutto, la vita di tanti uomini, donne, bambini che non hanno colpe ma solo diritti: alla pace, a una vita più umana, più libera, più giusta. Una guerra nel Golfo, ecco la maggiore colpa di Saddam Hussein, ecco la criminalità della sua aggressione, significherebbe luttuosi e maggiori sofferenze innanzitutto per questi uomini, non solo oggi ma anche per un lungo futuro. Ogni sforzo va dunque fatto da parte di tutti perché non si giunga a una guerra.

Nessun diritto, nessuna giustizia, nessuna vera pace può scaturire dalla prepotenza e dalla aggressione. Perciò Saddam Hussein deve ritirarsi! Il diritto internazionale deve essere ristabilito. Ma noi diciamo anche con fermezza che l'obiettivo che ci proponiamo può essere perseguito, in realtà, in un modo solo: facendo prevalere, sull'aggressione, sull'arbitrio, sulla logica della forza, la forza del diritto e della volontà solidale. E aggiungiamo anche, con altrettanta franchezza, che sarebbe catastrofico e ilusorio affidare il perseguimento di tale obiettivo all'impiego delle armi, al ricorso alla guerra. Rimango fermamente convinto del fatto che si deve fare di tutto per cercare di dimostrare che, nelle nuove condizioni del mondo, la volontà solidale della comunità internazionale, può far prevalere la legalità e il diritto, salvaguardando contemporaneamente la pace.

Sono questi i motivi che ci fanno guardare con preoccupazione al crescere della febbre interventista in alcuni uomini e in alcune forze della maggioranza governativa. In particolare l'on. La Malfa, invece di scaldarsi i muscoli, farebbe meglio a esercitare la mente sulla complessità della situazione, che richiede solidarietà tra tutti e non reciproci scavalcamenti bellicisti. Noi non abbiamo apprezzato le critiche che l'on. La Malfa ha rivolto al discorso tenuto da Andreotti davanti al Parlamento europeo, nel quale emergeva con sufficiente chiarezza l'opzione per la scelta politica e diplomatica. Ma, proprio per questo, non abbiamo capito perché lo stesso Andreotti si sia affrettato ad accogliere le pressioni propagandistiche e oltanziste interne alla maggioranza con la decisione di inviare il Tornado nel Golfo. Che anche in una situazione così complicata continuiamo a prevalere le ragioni dei giochi interni alla maggioranza è semplicemente ridicolo (se non si trattasse di vicende drammatiche).

Noi abbiamo criticato e criticiamo la decisione del governo sul Tornado perché in netto contrasto con iniziative positive, come il discorso di Andreotti a Strasburgo e le decisioni assunte nell'incontro tra De Michelis e Gorbaciov, e con l'insieme della posizione precedentemente stabilita, e perché si è mosso al di fuori, e senza attendere le decisioni dell'Onu sull'embargo aereo. Per questo abbiamo chiesto immediatamente al governo di portare la questione in Parlamento. La nostra posizione è chiara: tutto dentro le risoluzioni dell'Onu, niente al di fuori di queste risoluzioni. La stessa presenza militare nel Golfo deve essere sottoposta a un coordinamento unificato sotto l'egida dell'Onu, dal momento che non si può assicurare pace e stabilità nell'area attraverso massicce presenze militari decise unilateralmente dagli Usa, o da qualsiasi altra potenza.

Ma, care compagne e cari compagni, noi dobbiamo saper capire e vedere con chiarezza che tutto si presenta in una forma totalmente diversa dal passato. La fine del vecchio governo del mondo, quello caratterizzato dal dominio dei due blocchi contrapposti, e durante il quale, dal '45 in poi, vi sono stati milioni di morti, guerre atroci, e insieme alle

guerre i diritti civili calpestati, i campi di concentramento, i gulag e la tortura - la fine di questo vecchio governo del mondo - non reca automaticamente con sé un'era di pace. No: decisiva è la nostra azione e l'ispirazione che guiderà i popoli e gli Stati. Proprio per questo il nostro partito si è mosso sin dall'inizio per una soluzione politica della crisi, e perché si assegnasse un ruolo sempre più incisivo all'Onu, a un'Onu che va rinnovata nel senso della costruzione di una più avanzata democrazia mondiale. Nessuno può sostenere in buona fede, e senza portare un colpo e un danno gravissimo all'unità di tutti i sinceri pacifisti, che la posizione del Pci avalli chissà quale escalation militare. Si tratta di una accusa infamante che respingiamo con tutte le nostre forze, perché getta un'ombra su tutto il partito.

In verità, noi abbiamo operato in agosto, e continueremo ad operare, per una soluzione politica, per rafforzare in Italia, nella stessa maggioranza di governo, coloro che cercano le vie di una soluzione politica, e per isolare quei settori che vogliono delle prove di forza. È una linea, la nostra, che riscuote l'appoggio della gran parte del popolo italiano, e per la quale abbiamo avuto il ringraziamento di Yasser Arafat. Ringraziamento ci è stato rivolto per il modo con cui abbiamo difeso la causa palestinese nel Parlamento italiano e nel Parlamento europeo, per il mutamento di posizione ottenuto nella risoluzione stessa del governo italiano a favore della causa palestinese, che è stato uno dei motivi decisivi dell'atteggiamento da noi assunto. È ribadito da noi la fermezza e la determinazione con la quale si è giustamente risposto all'aggressione dell'Irak deve esercitarsi con altrettanta coerenza per risolvere la questione palestinese, verso la quale deve manifestarsi la stessa volontà solidale e attiva da parte di tutta la comunità internazionale.

La guerra è in agguato, è dietro l'angolo, basta poco per scatenarla. L'invasione delle ambasciate solidarietà tra tutti e non reciproci scavalcamenti bellicisti. Noi non abbiamo apprezzato le critiche che l'on. La Malfa ha rivolto al discorso tenuto da Andreotti davanti al Parlamento europeo, nel quale emergeva con sufficiente chiarezza l'opzione per la scelta politica e diplomatica. Ma, proprio per questo, non abbiamo capito perché lo stesso Andreotti si sia affrettato ad accogliere le pressioni propagandistiche e oltanziste interne alla maggioranza con la decisione di inviare il Tornado nel Golfo. Che anche in una situazione così complicata continuiamo a prevalere le ragioni dei giochi interni alla maggioranza è semplicemente ridicolo (se non si trattasse di vicende drammatiche).

Per questo è necessario isolare e battere, di volta in volta, posizioni estremiste di diversa e opposta natura. Dobbiamo dunque sapere che solo se riusciremo nel nuovo grande intento internazionale a dar vita a un governo mondiale, solo se faremo questo, potremo presentarci ai giovani, ai giovani nostri e a quelli di tutto il pianeta dicendo loro, ecco, abbiamo fatto il nostro dovere, abbiamo assolto, per come potevamo, alle nostre responsabilità verso la storia, abbiamo la coscienza a posto: ora, fate voi!

E, decisivo, per l'affermarsi della pace e del diritto in Medio Oriente, è che la comunità araba abbia un ruolo essenziale. Si deve ascoltare la comunità araba. Perseguire la divisione del mondo arabo è stato un lungo errore del mondo occidentale, è stato un frutto del colonialismo e della guerra fredda, che non giova a noi, non giova a loro, non giova alla pace. Non è forse a causa di ciò che Saddam Hussein è stato rifornito di armi fino ai capelli perché combattesse l'Iran? Non è forse vero che le divisioni del Nord del mondo sono state

decisive nel creare e alimentare quelle del Sud, e quindi anche quelle nel mondo arabo e nel Medio Oriente? Bisogna dunque spuntare, attraverso un atteggiamento positivo verso il mondo arabo, la falsa demagogia di Saddam Hussein sulla guerra santa che deve apparire pienamente per quello che sono: un miserabile inganno, che copre un atto di sopraffazione contro la stessa comunità araba. Nello stesso tempo, in questo momento di tensione, pensiamo a quanto potrebbe essere fatto per convogliare grandi energie del mondo, forze, ricchezze, potenze tecnologiche comuni per risolvere i problemi del Sud, della fame, della povertà, delle malattie. Pensiamo a quali progetti grandiosi un effettivo governo mondiale potrebbe dedicarsi. Ho altre volte parlato simbolicamente, come a problemi che riguardano l'avvenire di tutto il mondo, dell'Amazzonia, del Sahel, e cioè della possibilità di contrastare la desertificazione. Tutti i cretini sparsi per il paese si sono messi a ridacchiare. Ma resta vero che se i paesi ricchi accettassero mentalmente di disporre a studiare alcune grandi ipotesi di intervento solidale, se i paesi ricchi spendessero un po' di tempo e un po' di denaro in questa direzione, compirebbero il più grande atto politico di pacificazione tra Nord e Sud del mondo. Questa deve essere la nuova speranza internazionale delle nuove

generazioni! Infatti, se un tempo la liberazione del Vietnam rappresentò un punto di riferimento per la coscienza di una intera generazione, spostò idee, interessi, politiche mondiali, oggi solo una grande opera di cooperazione pacifica tra Nord e Sud del mondo potrà fare qualche cosa di analogo, e potrà creare quella mobilitazione, che è necessaria, per dare un nuovo corso alla storia e alla politica mondiale. Non si tratta certo solo di buona volontà: sono in gioco forti interessi e vecchie mentalità. Grandi sono gli egoismi che dobbiamo demolire se vogliamo costruire il mondo nuovo, se vogliamo, per davvero, immaginare, pensare, costruire il nuovo governo mondiale. Ma ricordate? Quando, anni fa, Enrico Berlinguer parlò per la prima volta di governo mondiale, vi fu, anche lì, una schiera di scettici. Quasi che Berlinguer, non sapesse stare con i piedi per terra, o avesse improvvisamente dimenticato la lotta di classe, l'imperialismo, la divisione del mondo in blocchi contrapposti, l'esistenza del conflitto tra socialismo e capitalismo. E anche quando, al XVIII Congresso del nostro partito, abbiamo parlato del governo mondiale come di un obiettivo storico concreto, su cui lavorare politicamente, e dell'Onu come di un possibile centro del governo mondiale, ebbene, anche allora, vi fu chi disse che si trattava di intenzioni

vaghe, astratte, da relegare nel campo del futuribile. Oggi però, a solo due anni di distanza, tutti parlano di governo mondiale, tutti parlano dell'Onu come di un possibile centro di governo mondiale. Ma questo vuol dire allora che noi facevamo una analisi politica reale, e tiravamo conclusioni politiche concrete e costruttive. Noi vedevamo la fine dell'impero brezneviano ma anche la crisi del reaganismo, del dominio del dollaro, del benessere precario fondato su deficit di bilancio sempre più paurosi, sulla finanziarizzazione dell'economia, sulla ricchezza costruita a spese del Sud del mondo e a spese dell'ambiente. Noi vedevamo tutto questo e dicevamo: badate, se non affronteremo questi problemi immani, il disarmonia, la fame, l'ingiustizia nei rapporti tra i popoli, la catastrofe ecologica, una diversa qualità dello sviluppo, se non affronteremo tutto ciò, con una politica totalmente nuova, con una nuova mentalità, quella del governo mondiale, allora si sarà possibile il peggio, sarà possibile persino l'estinzione del genere umano. In questo momento è inutile interrogarsi su chi ha vinto o chi ha perso la guerra fredda, senza rendersi conto che ormai la lotta per la pace e la salvezza del genere umano,

la vinceremo o la perderemo tutti insieme, l'intera umanità. Ecco di quale inizio parliamo. Ecco perché parliamo di una nuova sinistra mondiale, e di una nuova sinistra italiana. Ci sarà, certo, chi continuerà a pensare altrimenti. Chi continuerà a pensare che il governo mondiale è solo una utopia. Noi andremo avanti, fedeli ai nostri ideali di sempre. Noi affronteremo lotte, ostilità, incomprendimenti. E ci rinnovaremo proprio per essere fedeli a noi stessi nel mondo che cambia. Voi tutti avete visto, noi tutti abbiamo ascoltato quante parole confuse, insinuanti, offensive, false sono state spese in queste settimane contro il Pci e contro la Resistenza. E proprio all'apice di questa inqualificabile campagna, è scomparso il nostro caro Gian Carlo Pajetta, il partigiano Nullo, uno dei simboli più chiari della Resistenza. Pajetta, con la sua morte, ha fatto riemergere la verità, la storia della sua vita e dei suoi sacrifici ha obbligato tutti a ricordare che nulla può essere utilizzato per mettere in discussione la lotta di Liberazione; basta infatti il ricordo di una vita come la sua a dire tutto sui valori reali della Resistenza. Per questo dobbiamo reagire con fermezza a una campagna tesa a infangare ciò che è realmente stato, nella vita concreta di tanti uomini coraggiosi, l'esperienza della milizia antifascista e della Resistenza. Perché nulla di

buono si può fare per il futuro, demolendo quanto di buono si è fatto nel passato. Tutto quanto è accaduto negli anni della Resistenza e in quelli successivi, tutto quanto si può dire in proposito, non fa altro che confermare nel modo più lampante e indiscutibile il fondamentale ruolo avuto dal Pci, con la politica e sotto la guida di Togliatti, nella conquista della libertà, nella costruzione, nella difesa e nella affermazione della democrazia in Italia. Anzi, proprio le polemiche, le strumentalizzazioni e perfino le infamie alle quali in queste settimane si è data la stura, fanno risaltare - se ce ne fosse stato ancora bisogno - questa essenziale funzione democratica e nazionale. In primo luogo il Pci ha dato un contributo essenziale alla Resistenza e alla lotta di Liberazione, contro il fascismo tirannico e contro il nazismo occupante, per la conquista della indipendenza, della dignità, della libertà della Nazione. E ciò avvenne fra il '43 e il '45. In secondo luogo il Pci ha guidato sul terreno della democrazia il grande sommovimento che ha accompagnato la guerra, la caduta del fascismo, la fondazione della Repubblica. Lo ha fatto contribuendo in modo decisivo alla definizione della Costituzione, e nel paese, contrastando vittoriosamente anche le inevitabili manifestazioni ribellistiche ed eversive, frutto di

venti anni di tirannia e di una storia che aveva escluso le grandi masse popolari e lavoratrici dalla costruzione e dalla vita dello Stato unitario. Questa seconda tappa dell'impegno del Pci, che coprì gli anni immediatamente successivi alla liberazione, non fu meno importante di quella che l'aveva preceduta, al fine di saldare stabilmente grandi forze popolari e lavoratrici con la democrazia. Né meno importante fu la terza tappa: lo sviluppo, cioè, di lotte di massa, pacifiche e democratiche per contrastare le tendenze repressive e poliziesche che caratterizzarono gli anni del centrismo. Lotte che gli operai, i braccianti, i giovani condussero a fronte alta, alla luce del sole e a mani nude, pagando un prezzo altissimo come ben sapete voi di queste terre, che ricordate gli operai caduti a Modena nel '50 e i giovani di Reggio Emilia del '60.

Ecco la nostra storia, la nostra politica, i nostri sacrifici, i nostri meriti inoppugnabili, incancellabili, per la libertà e la democrazia di questo nostro paese. Anche nel nome di questa storia dobbiamo reagire con fermezza a una campagna velenosa condotta dalle forze di un vecchio mondo che si aggrappa al passato. Dobbiamo aspettarci tutti i contraccolpi, e anche il riemergere di una vera e propria offensiva di destra, in gran parte già in atto. Si vuole colpire la nostra storia e la nostra funzione. Ed è del tutto evidente che si cerca di colpire non solo il nostro passato, che si cerca di colpirci in un momento delicato di trasformazione, di transizione, di passaggio, nel corso del quale noi intendiamo raccogliere il meglio della nostra storia, per portarlo avanti nella nuova realtà che si è determinata, per portarlo a compimento a contatto con le migliori tradizioni democratiche e socialiste del nostro paese.

È proprio in questo momento che si vuole fare terra bruciata dietro di noi, perché si vuole fare terra bruciata anche davanti a noi. Questa sarebbe davvero un'impresa folle, che, avendo di mira noi, rischierebbe di recare un danno grave al tessuto morale e civile di tutta la nostra democrazia. Ma è una impresa che faremo fallire! Altra cosa è invece quella di comprendere i drammi reali di un periodo durissimo come quello immediatamente successivo alla Liberazione. Noi non abbiamo negato, e non neghiamo affatto, che vi furono all'epoca atti di violenza, di sopraffazione. Ed è giusto ottenere verità e giustizia per quelle famiglie che ancora pagano i torti subiti. La Resistenza ha tutto da guadagnare e nulla da perdere da riconoscimenti di questo genere. Essi purificano e non offuscano il valore di fondo della Resistenza. Il fatto è che molti di coloro che oggi invocano verità e giustizia, non vogliono, in realtà, né verità né giustizia. Non sono animati dall'intenzione di rendere più limpido il valore della Resistenza ma di offuscarlo.

Ci si continua a chiedere di aprire gli archivi nostri, che sono già aperti da diversi anni. Si approfonda con lo studio e la ricerca anche quel periodo storico. Noi non poniamo certo veti e non custodiamo segreti. Ma altri sono i segreti della storia italiana che ci inquietano e che pesano ancora come macigni sulla nostra vita civile e politica. Ma quali processi volete fare alla Resistenza, di quali coperture parlate, quando, oggi, in periodo di pace, dopo tanto tempo da quegli anni terribili, sono state distrutte tutte le prove sulla strage di Ustica? E chi piange ora gli 81 cittadini italiani assassinati in quell'aereo? Chi condanna, chi versa fiumi di inchiostro sulle menzogne di Stato, sui depistaggi di Stato, sulle omertà di Stato? Vergognatevi, vergognatevi, e ancora, vergognatevi!

Non è questo il momento di un'indagine accusatore contro i lavoratori e le loro richieste, non è possibile farlo di fronte allo scandalo di retribuzioni di un milione, un milione e duecentomila lire

di un ribellismo post-resistenziale che ci fu, ma che venne anche prontamente superato, ma è quello di un prolungato sovversivismo delle classi dirigenti, che ha di continuo, in questi decenni, alimentato campagne ideologiche e azioni di gruppi eversivi e di apparati di Stato miranti a rovesciare la democrazia e a far arretrare le conquiste popolari. Che cos'altro è stata la lunga, impunita, strategia della tensione? Si tratta di una lotta che non è certo, oggi, finita. Avete visto che sono giunti, persino, a mettere in rapporto la nostra azione nella Resistenza con la nascita delle Brigate rosse. Che vergogna! Eppure, nel momento della stretta, tutti fecero appello alle risorse morali del Pci. Che pagò, allora, col sacrificio di valorosi compagni, come Guido Rossa, che non arretrarono certo di fronte ai nemici violenti della democrazia. Che non arretrarono memorie della testimonianza di tanti altri compagni, a partire da quella di Antonio Gramsci, morti nelle galere fasciste, nella lotta clandestina, nella Resistenza, nella difesa della democrazia contro tutti gli attacchi reazionari.

Noi avvertiamo che oggi, come in tutti i grandi momenti di crisi e di transizione, si fa sentire la tendenza a guardare indietro, e a mettere in discussione le principali conquiste innovatrici e democratiche. Come avete visto, nelle scorse settimane, non si è attaccata solo la Resistenza, ma si è attaccato anche il Risorgimento italiano, soprattutto da parte di esponenti della Lega lombarda. Le loro intenzioni sono chiare: sono quelle di gettare discreditato su una lunga vicenda che è unica: quella della costruzione dello Stato italiano, unitario e democratico, i cui limiti sono stati, al contrario di quanto pensano i leghisti, quelli di non avere portato a compimento la rivoluzione democratica e di non avere unificato effettivamente il paese, risolvendo la questione meridionale. Noi non possiamo nasconderci qui è il filo che può unire tra loro diverse campagne: colpire la nostra Costituzione, colpire il nostro Stato democratico e unitario, e quindi colpire il Risorgimento e la Resistenza.

La strada che noi seguiamo è completamente diversa, da quella di chi vuole la lega del Nord contro il Sud. Non è la strada della divisione e dell'egoismo dei più ricchi a spese dei più poveri, ma quella dell'unità, della giustizia, della libertà, per il Sud e per il Nord, di una riforma dello Stato in senso democratico e regionalista, di un vero rinnovamento e risanamento della nostra società. Questa nostra scelta, oggi, si esprime anche, e soprattutto, nell'appoggio pieno alle rivendicazioni degli operai, dei lavoratori. Noi siamo e continueremo ad essere, in Italia, il partito dei lavoratori! Non solo perché siamo convinti che in tal modo ci battiamo per una causa sacrosanta, per una maggiore giustizia sociale. Ma perché siamo convinti che tale battaglia può spingere in direzione di un cambiamento positivo della struttura produttiva e del rinnovamento degli assetti sociali complessivi del nostro paese.

Nel corso di questi mesi, la Fiat ha annunciato la cassa integrazione per 35.000 lavoratori, seguita a ruota dall'Enimont, che l'ha chiesta per circa 2000 dei suoi dipendenti. Anche per altri gruppi di punta dell'economia italiana si annunciano difficoltà e problemi. Mandiamo la nostra solidarietà ai lavoratori dell'Ansaldo! Lo spettro della stagnazione, e della perdita del posto di lavoro, torna ad affacciarsi nelle case di decine di migliaia di lavoratrici e di lavoratori italiani. Certo, siamo soltanto alle prime avvisaglie. Ma il pericolo c'è. È reale ed è grave. E viene da lontano, dalle prospettive di recessione che si addensano sull'economia degli Usa, dalla fine di un'epoca, dalle contraddizioni nuove aperte da tutto un processo di ristrutturazione capitalistica su scala mondiale.

Non è davvero possibile puntare l'indice accusatore contro i lavoratori e le loro richieste, non è possibile farlo di fronte allo scandalo di retribuzioni di un milione, un milione e duecentomila lire